

Dopo 127 orbite lo shuttle è atterrato ieri pomeriggio a Cape Canaveral accolto dai complimenti della Nasa

L'italiano Franco Malerba, in splendida forma, ha festeggiato il rientro con la moglie e il figlio

# Atlantis riporta a casa i sette astronauti

Lo shuttle, dopo 127 orbite, ha toccato terra alle 15 e 11 di ieri pomeriggio. La navetta ha perso solo una «piastrella» del rivestimento. Atterraggio da manuale per Atlantis. Emozione a Cape Canaveral. Franco Malerba in ottima forma, festeggiato a Houston dalla moglie, dal figlio e dagli amici di Busalla. La manovra di rientro è cominciata sui cieli della Nuova Guinea. «Congratulazioni» ha commentato il direttore di volo.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

HOUSTON Atlantis sbucca da una nuvoletta punteggiata di rosa. Manca una manciata di secondi all'appuntamento finale. La navetta è catturata da due caccia americani F 5 che, armati di telecamere, rimandano a terra le immagini. Lo shuttle compie una grande virata e a motori spenti, ad una velocità di quasi 350 chilometri orari, sorvola la baia e le Everglades. «Complimenti, ben fatto Atlantis» gracidia Robert Sieck, direttore di lancio di Cape Canaveral. «Eccolo, eccolo» si grida a terra dalla tribuna del Kennedy Space Center. L'emozione è pari a quella del momento del decollo. Ma per amici e parenti degli astronauti è, forse, maggiore: stanno tornando a casa, stanno per rimettere piede sulla Terra dopo



L'atterraggio dello shuttle Atlantis e a destra l'astronauta italiano Franco Malerba

una missione estremamente complicata, piena di imprevisti, per alcuni aspetti mozzafiato. La navetta viene giù in perfetto silenzio. Sono le tre, undici minuti e 50 secondi del pomeriggio. Le ruote posteriori toccano terra. Ci vorranno altri venti secondi perché anche quella anteriore si posi sul cemento dell'aeroporto del Kennedy. È fatta. Dopo sette giorni, 23 ore e un minuto, dopo aver ruotato attorno alla Terra per ben 127 volte, Atlantis ha riportato a casa i sei uomini e l'unica donna dell'equipaggio. Applausi, pacche sulle spalle, baci. La signora malinconica non era stata invitata ma, da qualche parte del centro spaziale, ha fatto la sua comparsa. Chi, soprattutto tra gli americani, può dimenticare tutti i guai

di questi giorni? Il comandante dell'astronave, Loren Shriver, su sollecitazione del controllo di Cape Canaveral, aveva rinunciato ad atterrare nella prima «finestra», programmata per le 6,39, ora locale, le 12,39 in Italia. Uno strato basso e denso di nubi aveva consigliato di girare, per un'altra orbita ancora, ad un'altezza appena inferiore ai



200 chilometri. Ma le previsioni erano in miglioramento e l'eventualità di scendere in California, nella base di Edwards, non veniva presa in considerazione. E, infatti, dopo un'ora si poteva dare disco verde per il landing, l'atterraggio, di Atlantis. La navetta stava sorvolando la Nuova Guinea quando è arrivato l'ordine di accendere i retrorazzi. Mancavano trenta

due minuti all'appuntamento con la Terra. Lo shuttle ha ruotato di 180 gradi e si è predisposto nel corretto assetto per «buonare» l'atmosfera. Quattro minuti dopo si è iniziata la fase più critica: quella dell'interruzione delle comunicazioni radio con il centro di controllo. Atlantis è rimasta isolata per 12 minuti a causa della ionizzazione che respingeva le onde

# Il Papa a Santo Domingo Vi si recherà ad ottobre per presiedere la conferenza dei vescovi latinoamericani

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II si recherà dal 9 al 14 ottobre prossimo a Santo Domingo per presiedere, in occasione del quinto centenario della scoperta delle Americhe, la IV Conferenza dell'episcopato latino-americano. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri con un comunicato dalla Sala Stampa della S. Sede al termine di una riunione che ha avuto luogo in questi giorni in Vaticano sotto la presidenza del Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, per approvare il regolamento dei lavori e per definire le tematiche che saranno al centro dell'assemblea episcopale di Santo Domingo.

«Nuova evangelizzazione, promozione umana, cultura cristiana, Gesù Cristo ieri, oggi, sempre» è il tema che sarà al centro di questa IV Conferenza, che si svolgerà in un contesto internazionale ed anche latino-americano diverso rispetto ai precedenti incontri di Bogotá quando Paolo VI si fece interprete delle aspirazioni di quei popoli con l'enciclica «Populorum progressio», di Medellín e di Puebla in Messico tenutosi nel gennaio-febbraio 1979. Quest'ultimo incontro, anzi, offrì a Giovanni Paolo II, eletto al soglio pontificio da pochi mesi (16 ottobre 1978), la prima occasione per confrontarsi con la drammatica realtà latino-americana. Ma allora il mondo era ancora diviso in blocchi contrapposti ed il problema dominante di Papa Wojtyła era di ricercare una sorta di «terza via», rispetto al mondo capitalista ed a quello dominato dai regimi

# Celebrato l'anniversario della guerra con l'Iran, ispettori in albergo Festa di regime a Baghdad «Bush finirà come Khomeini»

Saddam festeggia il quarto anniversario della fine della guerra con l'Iran (1980-88) e impedisce agli ispettori Onu, giunti l'altro ieri a Baghdad, di avviare il loro programma. Pesanti i toni contro Bush, che «berrà - come Khomeini - l'amaro calice della sconfitta», e contro l'Onu, accusato di diffondere «bugie» sulla situazione dei diritti umani in Irak. Uno scienziato iracheno rivela: «Lavori ad armi chimiche».

BAGHDAD Dietro espres- sa richiesta delle autorità irachene, gli ispettori dell'Onu arrivati a Baghdad l'altro ieri se ne sono dovuti restare a rivedere i loro programmi di lavoro chiusi in albergo mentre in tutto l'Irak si celebrava la più importante festa nazionale: il quarto anniversario della fine della guerra con l'Iran (1980-1988). Per la prima volta da quattro anni, lo stesso Saddam Hussein ha voluto dare il crisma dell'ufficialità a questa data con un discorso di 22 minuti trasmesso dalla radio e dalla televisione di stato nel quale ha definito l'8 agosto 1988 «il giorno di tutti i giorni, quello che ci ha portato la buona notizia della vittoria».

La stampa di Baghdad non è stata da meno e il quotidiano Al-Iraq, rispolverando un'immagine desueta dai tempi della guerra Irak-Iran, ha scritto che il presidente americano «George Bush berrà il veleno della madre di tutte le battaglie (la guerra del Golfo) dallo stesso calice (della sconfitta) in cui ha bevuto Khomeini». Poche ore prima, al suo arrivo a Quito - dove si è recato per presenziare all'insediamento del nuovo presidente ecuadoriano Sixto Duran - il ministro della giustizia iracheno Shabib al-Malik aveva dichiarato che, se gli Stati Uniti cercano un confronto militare, «noi siamo pronti a difenderci come la prima volta». A questo punto non resta che aspettare e vedere se le ispezioni programmate dai 22 esperti balistici dell'Onu - ancora in cerca di centinaia di missili Scud che si presume Baghdad nasconde da qualche parte - non provochino le dure rimostranze irachene o, peggio, un'altra crisi come quella suscitata il mese scorso dal divieto di ispezione - il ministero dell'Agricoltura, sbloccata dopo tre settimane e risultata senza alcuna scoperta di rilievo. L'ipotesi non è peregrina in quanto ieri sera il



Il dittatore iracheno Saddam Hussein

capo dell'attuale squadra di esperti, il russo Nikita Smidovic, si è incontrato con il capo della diplomazia irachena Al-Sahhaf, ma con lui ha discusso soltanto di questioni procedurali fornendogli al massimo un'idea generale dei luoghi che insieme con i suoi uomini egli intende ispezionare. Smidovich, insomma, si è ben guardato dall'indicare al ministro iracheno tutti i siti che potrebbero essere visitati dalla sua squadra. Anche perché, come è spesso accaduto in passato, gli stessi ispettori vengono indirizzati all'ultimo momento nei posti che si presume siano quelli «giusti» direttamente dal loro quartier generale di New York per poter sfruttare al massimo l'elemento sorpresa. Ma il problema è proprio questo. Le autorità di Baghdad, come l'esperienza ha già ampiamente dimostrato, sembrano non gradire affatto le sorprese.

# Irlanda del Nord, l'ordigno disinnescato dai soldati Bimbo trova una bomba La regala alla madre

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Una bomba inesplosa in mano ad un bambino di 3 anni ha fatto passare momenti raccapriccianti ad una famiglia di Belfast che ha chiamato la polizia mentre l'oggetto ticchettava in cucina. Il piccolo Ryan Cosgrove è apparso davanti alla porta di casa con un «pacchetto» trovato mentre giocava in strada e che ha portato in regalo alla madre. La donna ha detto che quando ha preso l'oggetto in mano voltandolo da una parte e dall'altra una luce rossa ha cominciato a balenare accompagnata da un ticchettio costante simile ad un orologio. Gli artiglieri hanno poi provveduto a disinnescare quello che è stato definito «un ordigno per un'auto bomba» con più di un chilo di esplosivo. La polizia ha detto che il bambino ha probabilmente innescato e disinnescato la bomba prima di consegnarla alla madre. Quando i giornalisti sono arrivati sul posto Ryan non è apparso particolarmente impressionato dallo scoppio generatore. Si è mostrato più preoccupato dal gelato che gli sgocciolava in mano. Il pericolo che corrono i bambini nel sanguinoso conflitto nell'Irlanda del nord è stato posto in evidenza da un altro episodio avvenuto giovedì scorso quando militanti dell'Insh Republican Army (Ira) hanno sparato sei colpi di mortaio contro un posto di blocco in via di costruzione vicino a Newry per dissuadere gli operai dal prestare qualsiasi forma di assistenza alle forze inglesi «d'occupazione». I morti hanno sfiorato il tetto di una scuola. Date le vacanze, le aule erano vuote, ma gli insegnanti si sono riuniti proprio per discutere il modo di presentare un reclamo alle autorità nei riguardi della costruzione di un posto di blocco nei pressi delle aule. I genitori del luogo hanno già detto che non manderanno i bambini a scuola all'inizio del prossimo trimestre. Il sacerdote dell'area, padre Henry Devlin ha detto: «Se le aule fossero state piene di alunni sarebbe scoppiato un pandemonio. Ho cercato di persuadere il ministro inglese per l'Irlanda

del nord a riconsiderare l'opportunità di costruire un posto di blocco vicino ad una scuola, ma per ora non c'è stato alcun riscontro». Due settimane fa John Alderdice, uno psicoterapeuta che si occupa dei traumi causati dalla «guerra non dichiarata» nell'Irlanda del nord, riferendosi alle ripercussioni di tale situazione sui bambini ha detto: «Le prove che stiamo raccogliendo da persone che furono testimoni di atti di violenza una ventina d'anni fa dimostrano che anche se al momento i bambini talvolta non mostrano segni di trauma davanti a certi episodi le ripercussioni esistono e possono riverberare più tardi nella loro vita di adulti». Il 27 luglio scorso l'organismo per i diritti umani Helsinki Watch, basato in America, ha pubblicato un rapporto in cui si denunciava «insulti e maltrattamenti a giovani» nell'Irlanda del nord sia da parte della polizia che dei gruppi paramilitari. Ieri a Belfast un'altra bomba è finita nel soggiorno di una famiglia, lanciata attraverso la finestra da alcuni sconosciuti. È esplosa senza fare vittime.

Un centinaio di navi sono state depredate negli ultimi due anni nei luoghi dei romanzi di Salgari Le zone più pericolose: lo stretto di Malacca e il mar cinese meridionale. Un fenomeno in espansione

# Pirati all'arrembaggio nei mari del Sud

I pirati di salgariana memoria? No, non sono scomparsi, anzi furoreggiano nelle acque dello stretto di Malacca, nei mari di Indonesia, Singapore, Malaysia. Usano ancora la vecchia corda a uncino, ma sono attrezzati con barche moderne, fucili, radio a onde corte e nascondono la faccia dietro i passaniontagna. I governi sotto pressione: ma sarà difficile sdradicare questo fenomeno, in espansione.

LINA TAMBURRINO

PECHINO Sono tornati proprio nei luoghi dove compivano le loro gesta come personaggi dei romanzi di Salgari. Ora non usano più i brigantini ma barche leggere e veloci, dai motori potenti e dotate di radio a onde corte. Come i loro predecessori che ci hanno appassionato da ragazzi, si servono ancora della corda con l'uncino per arrampicarsi nottetempo e in silenzio sulla nave presa di mira. Ma non hanno più la benda nera che ta-

moderna definizione della pirateria - sta diventando un'attività in rapida espansione. Testimonianze delle vittime e ricerche delle capitanerie di porto sono concordi nel sostenere che i moderni pirati sono molto ben equipaggiati, competenti, danno la netta sensazione di essere gente che proviene dai ranghi militari. Molti mettono sotto accusa l'Indonesia e qualcuno addirittura ipotizza che gli attacchi alle navi vengano fatti da gente che ancora oggi è nell'esercito indonesiano. Ma pare non ci siano prove. Il fenomeno è in espansione. Ci sono stati, nell'area, sei attacchi nell'89, che sono diventati 36 nel 1990 e 61 nel 1991. Nei primi tre mesi di quest'anno ce ne sono stati già 36. In verità la pirateria è in ripresa un po' dovunque come testimoniano i dati dell'Ufficio marittimo internazionale che ha sede a Londra. In questi dieci

anni ci sono stati mille casi di arrembaggio. Ma l'area intorno a Singapore è la più colpita e ormai la più pericolosa. Saliti a bordo, i pirati si dirigono direttamente alla cabina del capitano e gli intimano di aprire la cassaforte: portano via monete e tutto quello che c'è di valore. Solo una volta, al largo del Vietnam, hanno svuotato un cargo di tutta la merce che trasportava: ma si trattava di armi e molti hanno pensato che l'assalto fosse stato organizzato da una delle fazioni della guerriglia cambogiana. Finora non ci sono stati vittime, ma la gente a bordo viene tenuta in ostaggio fin quando l'espripro non viene portato a termine. Come reagire? I governi della zona sono sotto pressione. Ne va anche della credibilità internazionale di un porto come quello di Singapore che è tra i più affollati e attivi dell'area, snodo importante per l'economia dei quattro

# Toma il mistero sugli scheletri di Ekaterinburg «Non è lo zar Nicola II» Dubbi sui resti ritrovati

MOSCA. Forse non sono loro. Quegli scheletri con i segni di una morte violenta scoperti un anno fa a Ekaterinburg non appartengono allo zar Nicola II, l'ultimo imperatore di tutte le Russie, e alla sua famiglia. Vladimir Lupokhin, il vice presidente della nobiltà russa, ha dichiarato ieri all'agenzia Inter-Tass che persino gli specialisti Usa che collaborano alle ricerche non sono troppo convinti di aver messo le mani sui resti della famiglia imperiale. Gli esperti statunitensi si sono limitati ad ammettere la possibilità che gli scheletri appartenessero allo zar e ai suoi familiari, trucidati il 17 luglio 1918 dalla polizia segreta bolscevica. Solo in un caso, per quella che viene classificata come l'ossatura numero quattro, si potrebbe osare qualcosa di più: secondo gli specialisti americani po-

trebbe essere davvero lo scheletro di Nicola II. Ma il condizionale resta. Dopo l'annuncio dato nel giugno scorso da Aleksander Blokhin, capo della commissione incaricata di far luce sulla fine dello zar, che sembrava sgombrare il campo da ogni dubbio, le dichiarazioni di Lupokhin fanno riproporre nel mistero la drammatica fine di Nicola II e della sua famiglia. Un mistero, ad onor del vero, mai del tutto dissipato. Perché ad Ekaterinburg, vicino al luogo dove le cronache raccontano che venne ucciso lo zar, i resti trovati non corrispondono neanche nel numero ai componenti della famiglia imperiale. Mancano infatti gli scheletri dell'unico figlio maschio di Nicola II, Alexei, che anche senza la rivoluzione del '17 difficil-